

**Omelia per la festa della Madonna del Rimedio**  
*(Oristano, Santuario del Rimedio, 8 settembre 2012)*

Cari fratelli e sorelle,

l'appuntamento annuale di preghiera e devozione per la festa della Madonna del Rimedio per noi è ormai più che una tradizione di fede e spiritualità. E' il rinnovato incontro con la Vergine di Nazareth per approfondire il significato e l'importanza della sua presenza di Madre nella vita delle nostre famiglie e in quella della comunità diocesana. Sono ormai 60 anni che il simulacro della Madonna del Rimedio è stato incoronato in piazza Roma dal card. Federico Tedeschini. Da quel giorno la Madonna del Rimedio è diventata idealmente regina di Oristano. Nel silenzio del suo santuario, in tutti questi anni, sono spesso risuonate le voci della gratitudine per le grazie ricevute, per la conversione del cuore, per la gioia del perdono. Solo Lei, madre di speranza e di sapienza, conosce quante lacrime di gioia e di dolore sono state versate davanti al suo volto amorevole.

L'appuntamento di quest'anno, oltre che a 60 anni dall'incoronazione del simulacro, si svolge alla vigilia del cinquantesimo anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, che prossimamente celebreremo in unione con il Santo Padre e la Chiesa universale. Il Concilio ha dedicato un'attenzione del tutto particolare alla promozione del culto di Maria nella vita della Chiesa e nella spiritualità dei fedeli. Questo culto lo si vive con la devozione personale che si esprime in preghiere, suppliche, inni di lode, novene di ringraziamento. Così, nel segreto della propria coscienza, ognuno trova le parole dell'alfabeto della fede con le quali dire grazie e implorare aiuto. Ma c'è anche una devozione popolare. Questa si manifesta nella venerazione delle statue e edicole, piccole e grandi, che presidiano idealmente gli ingressi della nostra città. Possiamo dire che, attraverso questi simulacri, simboli di fede e devozione, il manto invisibile della Vergine avvolge questa città e la protegge da ogni male presente e futuro. A questo riguardo, penso di interpretare il comune sentimento degli oristanesi se auspico vivamente che venga presto e dignitosamente ricollocata la statuina della Madonna all'incrocio di Via Cagliari con Via Tirso. Nella nostra città questi luoghi identitari custodiscono memorie, tradizioni, affetti, sentimenti. Perciò, il patrimonio spirituale e culturale da essi costituito va conservato con cura e intelligenza. Oristano ha vissuto e continua a vivere sotto la protezione della Madonna, perché è una città mariana per storia, cultura, spiritualità.

Quali parole, ora, rivolge la Madonna alle nostre famiglie e alla nostra comunità diocesana in questa celebrazione che avviene in una stagione di crisi economica profonda, che mortifica abitudini e sicurezze? Le sue parole più belle le troviamo nel canto del Magnificat che lei ha donato alla Chiesa. Il Magnificat celebra il Dio dei Padri e della storia d'Israele, ma più ancora il Padre di nostro Signore Gesù Cristo. La preghiera del Magnificat è il canto dei poveri, i quali – come Maria, Elisabetta, Zaccaria, Simeone ed Anna – attendevano la consolazione d'Israele e hanno trovato conforto nella visita di Dio che ha redento il suo popolo. Il Signore ha guardato alla loro povertà e ha fatto per loro grandi cose; ha suscitato una salvezza potente nella casa di Davide suo servo. In tal modo, Dio ha manifestato la sua santità e fedeltà con una misericordia senza fine verso tutti coloro che lo temono. Questi uomini e donne timorati di Dio rappresentano in qualche modo tutti gli uomini e le donne che, con cuore sincero, cercano la salvezza in Cristo. La salvezza, però, che in passato era liberazione da nemici politici e dominatori violenti, oggi è liberazione dalla povertà, dalla mancanza di lavoro, dalla mancanza di sviluppo, dalla precarietà degli affetti e degli ideali.

Che senso ha, ora, ripetere ogni giorno nelle nostre Chiese questo canto di vittoria quando ci dibattiamo con forme sempre nuove di povertà e spaventose sofferenze? Come la Chiesa, che procede “fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio”, deve vivere e cantare il Magnificat? Il Magnificat, canto giudeo-cristiano, carico di storia antica e nuova, continua a ribadire il compimento delle promesse di Dio; a testimoniare la venuta nel mondo del Figlio di Dio e Salvatore; a celebrare l'evento decisivo che ha portato la grande gioia a tutto il popolo. E' vero, infatti, che, con la sua venuta e con la sua opera, culminata nella Pasqua, Dio “ha visitato e redento il suo popolo”, realizzando le promesse, ricordandosi della sua alleanza, del giuramento fatto ad Abramo nostro padre. E' anche vero che Cristo Gesù è il sì delle promesse di Dio già realizzate con la sua venuta. Ma la salvezza non è ancora definitiva né per noi né per il creato. Dominano ancora eventi di morte e minacce di violenza, tragedie familiari e calamità nazionali. Fino a che non vi saranno “nuovi cieli e nuova terra”, la Chiesa peregrinante nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni soffrirà la precarietà delle cose terrene tra le aspirazioni di vita felice e i continui pericoli di morte. La notte è ancora fonda. L'orizzonte della salvezza è ancora lontano.

Eppure, nonostante questa situazione di pellegrinaggio e di esilio terreno, il canto del Magnificat, inno di speranza e di promessa, ci esorta a coltivare una cultura della

fiducia e della responsabilità. Anzitutto, fiducia in Dio nel quale, secondo l’Apostolo, “viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (At 17, 28). Il profeta Isaia incoraggia gli smarriti con la promessa che “lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa” (Is 35, 6). In secondo luogo, fiducia in noi stessi e nelle nostre istituzioni. Abbiamo sufficienti risorse di mente e di cuore; siamo eredi di una storia di eroismo e generosità. Unendo le forze e superando divisioni e gelosie ce la possiamo fare. E’ necessaria, però, la collaborazione condivisa di famiglie, singoli cittadini, comunità ecclesiali, per rendere sicure belle e ospitali le nostre città e i nostri paesi. Confidiamo nell’impegno delle amministrazioni civiche, delle forze politiche e sociali, del mondo della cultura e dell’economia, perché i nostri giovani trovino lavoro e la nostra gente abbia dignità e futuro.

Il Magnificat è anche un canto di responsabilità, che impegna il cristiano a guardare le vicende della vita con gli occhi di Dio e gestirle con il coraggio della fede. Il nostro presente e il nostro futuro sono nascosti nel cuore di Dio, prima ancora che nelle previsioni dei sociologi e nei programmi dei politici. Sotto la guida di Dio, Padre di tutti, perché secondo Dostoevskij, non ci sono atei ma solo idolàtri, possiamo lavorare per la costruzione di una società più giusta e più solidale. Chi ha ottenuto conforto, perdono, consolazione all’ombra del Santuario ha il dovere morale di condividere i suoi doni con chi ha bisogno di aiuto e protezione. Una società migliore è possibile. Ognuno di noi può contribuire alla costruzione di questa società che è di tutti, giovani e vecchi, sani e malati, ricchi e poveri, italiani e stranieri.

Preghiamo, allora, cari fratelli e sorelle, perché la Madonna rinvigorisca e rafforzi nella Chiesa arborense quello spirito di carità e di unità che Lei ha garantito nella Chiesa nascente. Il suo canto di speranza e promessa ci renda sempre più fiduciosi nell’aiuto di Dio e responsabili per i nostri fratelli.

Amen.